

L'EDITORIALE

**L'associazionismo
come strumento
di partecipazione e
di confronto**

DI RENZO BONOLI

Il nostro ultimo numero è stato oggetto di alcune critiche da parte di lettori che non hanno condiviso alcune espressioni e giudizi in esso contenuti.

Come dice una canzone del cantautore Andrea Mingardi, "...nessuno siamo perfetti, ciascuno abbiamo i suoi difetti" per cui, così come accettiamo il loro diritto di critica, così rivendichiamo il nostro diritto di essere imperfetti, specie quando non offendiamo la sensibilità e non rispettiamo la privacy delle persone.

C'è stato chi ha ritenuto offensivo (non si sa per chi) il gustoso ritratto che l'estensore dell'articolo "I bei ricordi dell'adolescenza", Renzo Bovoli (diamo a Bovoli quello che non è di Bovoli) ha fatto di una signora, sua vicina di casa, che ogni giorno incolpava il latte di fuoriuscire dal pentolino. Più ancora ha indispettito l'articolo di Pietro Rossi a proposito della betulla di Natale, là dove si dice che i critici dell'albero "...razzolano nel banale accontentandosi delle ghiande", preferendo il sarcasmo al giudizio estetico.

Infine l'articolo di fondo del nostro Direttore sull'associazionismo locale non è piaciuto perché parla del "fallimento" della Consulta delle Associazioni e c'è chi si è adontato non solo negando questa affermazione, ma offendendosi personalmente. Evidentemente non è stato

compreso il reale significato di questa affermazione che non vuole essere un disconoscimento della sua funzione, ma semplicemente un richiamo alla concretezza di questo organo, se è vero, come è vero, che è stata la stessa Consulta a riconoscerne i limiti e le difficoltà di funzionamento.

Le richieste di modifica, ancorché parziale, delle norme che riguardano la funzionalità dell'organo e la necessità di ridare slancio al processo partecipativo sono partite, in modo unanime, proprio dall'interno della Consulta, che



ha riconosciuto i limiti organizzativi, la difficoltà di collaborazione e soprattutto il progressivo distacco tra le funzioni regolamentari e l'effettivo svolgimento delle medesime.

La revisione del Regolamento Comunale, del resto, è stata proposta da un gruppo di lavoro della Consulta stessa, che ha proposto all'Amministrazione Comunale la soppressione della figura del coordinatore, l'introduzione di quella del tesoriere e la "possibilità di creare gruppi di lavoro su temi specifici". Una proposta, non proprio epocale, che è stata rapidamente introdotta nel Regolamento, nella speranza, a nostro giudizio abbastanza remota, di rivitalizzare la partecipazione delle associazioni.

Noi ci siamo benevolmente astenuti, perché la modifica non ci pare in grado di raggiungere i

risultati sperati per alcuni motivi che di seguito esplicitiamo:

1) Il progressivo venir meno dell'impegno e della presenza da parte di molte Associazioni non deriva dall'assetto organizzativo della Consulta, bensì dalla mancanza di un reale confronto tra le Associazioni e di una loro sempre più scarsa partecipazione alla fase consultiva della programmazione in materia culturale.

2) Se, come crediamo e auspichiamo, il processo partecipativo deve scaturire "dal basso", allora non è sufficiente che le Associazioni siano informate, magari a posteriori, delle decisioni assunte, ma devono essere messe nelle condizioni di offrire la loro potenzialità, la loro esperienza e tutto il loro impegno partecipativo.

La nostra proposta, che peraltro, è arcinota (ma mai accettata) fin dalla costituzione della Consulta, era quella di prevedere una consultazione preventiva e un parere obbligatorio, seppure non vincolante, da parte dell'Amministrazione su alcuni temi predefiniti (utilizzo di spazi, costi per l'uso di sale, assegnazione di contributi, ecc.) al fine di stimolare partecipazione e collaborazione. In questo modo ogni Associazione, attraverso la Consulta, avrebbe la reale possibilità di esprimere il proprio parere che, come dice chiaramente il termine, ha esclusivamente una funzione partecipativa e consultiva.

Questo senza interferire nell'attività amministrativa e senza togliere ad essa tutte le prerogative, tutte le funzioni e tutti i poteri di cui dispone per una corretta gestione della cosa pubblica.

Abbiamo ritenuto di dover esplicitare questa nostra posizione, nella certezza che sarà interpretata come un tentativo di stimolare la partecipazione e di rinsaldare i rapporti con l'Amministrazione Comunale, che da tempo sono improntati alla più ampia collaborazione.

Budrio ieri e oggi

Tre artisti budriesi della collezione Gamberini

a pagina 2

Ricordi budriesi

Benito Davalli, sguazamòn si nasce, gastronomi si diventa

a pagina 5

Salute

Osteoporosi e menopausa

a pagina 8

La pagina dell'arte

Renato Guttuso, artista di regime?

a pagina 10

Le nostre iniziative

Gite e visite guidate da non perdere

da pagina 11

Tre artisti budriesi della collezione Gamberini

DI DANTE MAZZA

Dopo tante esposizioni Graziano Gamberini meditava di realizzare una rassegna particolare, un omaggio a Budrio e ai tre artisti budriesi **Augusto Majani**, al sottoscritto **Dante Mazza** e **Giampaolo Parini**.

Ora l'Associazione Senza Confini con il patrocinio del Comune di Budrio esaudirà questo suo desiderio e dal 24 settembre al 9 ottobre la Sala Rosa ospiterà le opere dei tre artisti che Gamberini ha collezionato nell'arco di una vita.

Essendo parte in causa nella mostra di settembre, mi limiterò al semplice annuncio; ci saranno altre occasioni per esplorare la poetica dei singoli artisti, confrontarne il percorso professionale e commentare le loro opere. In questa occasione credo sia più giusto approfondire la personalità di Graziano Gamberini.

Ritengo che le radici della nostra cultura vadano ricercate nel secolo scorso e precisamente negli anni Sessanta-Settanta, quando un gruppo di "illuminati" su vari fronti (Ferruccio Codicè Pinelli, Fedora Servetti Donati, Valter Chiusoli, Rino Rambaldi, Enrico Masi, Elsa Silvestri, Ciro Testoni, Graziano Gamberini e Franco Ferri) creò un clima di sensibilizzazione, di promozione culturale e di amore per il proprio paese, che avrebbe coinvolto nel tempo non solo il pubblico ma anche la classe politica, producendo una sinergia che si è sviluppata decennio dopo decennio fino ai nostri giorni e favorendo una serie di iniziative memorabili per la crescita culturale del nostro paese.

Graziano Gamberini appartiene, appunto, alla schiera di quei personaggi che hanno saputo

contagiare e coinvolgere con il proprio entusiasmo generazioni di budriesi.

Classe 1926 e prosecutore della famosa dinastia di ebanisti degli Oppi attiva a Budrio fino dal 1880, Gamberini con la sua professione di ebanista ha saputo conquistare la fiducia di Alberto Masotti, lavorando a lungo per il gruppo "La Perla" e collaborando in varie occasioni con Pier Luigi Cervellati. Per la fedeltà al lavoro esercitato dalla famiglia Oppi-Gamberini per oltre un secolo, ha ricevuto, insieme al fratello Arrigo, la medaglia d'oro della Camera di Commercio di Bologna. È nei momenti liberi che, a partire dagli anni Settanta, frequenta gallerie e mostre d'arte acquistando le prime opere; inizialmente il suo interesse è rivolto ad artisti bolognesi, poi al budriese Augusto Majani e col tempo il



Al centro, Graziano Gamberini con Dante Mazza e, all'esterno, i figli Marco ed Paolo.

suo orizzonte si amplierà in campo nazionale, raccogliendo un numero impressionante di capolavori.

Basti pensare che nel 2005, alla "Mostra di dipinti di pittori bolognesi contemporanei", ha esposto le opere di 24 artisti di prim'ordine, da Corsi a De Vita, da Manaresi a Mandelli, da Minguzzi a Pozzati, da Romiti a Saetti, Ilario Rossi e tanti altri.

Proseguendo con i numeri, alla mostra allestita nel 1999 "Espressioni dell'Arte Italiana nel Novecento", le pareti di palazzo Medosi-Fracassati (ora Sala Rosa) vedevano appese 40 opere degli artisti italiani più rappresentativi, da Maccari a Guttuso, da Cassinari a

Crippa, da Morlotti a Schifano, da Manzù a Marino Marini, Guidi, Migneco, Sughi, Tamburi, Treccani ecc.

Voglio anche segnalare la mostra ristretta a pochi ma significativi artisti in occasione di Primavera 2004: "Tre Maestri dell'Accademia Bolognese", Virgilio Guidi, Paolo Manaresi e Ilario Rossi.

Con questi tre artisti ha sempre intrattenuto un rapporto privilegiato.

Qualche volta si recava a Venezia a far visita a Guidi, mentre Manaresi e Rossi di tanto in tanto venivano a Budrio per un saluto e a curiosare fra le nuove acquisizioni; ogni volta Ilario Rossi non mancava di lodare la qualità di uno straordinario disegno di Antonio Mancini, che considerava fra le opere più belle della collezione di Gamberini.

Oltre alle mostre citate, voglio ricordare che sono tante le esposizioni promosse dall'Assessorato alla Cultura di Budrio, dalla Pro Loco e da altre realtà budriesi a cui il nostro collezionista ha partecipato per il piacere di condividere con il pubblico la visione dei suoi capolavori.

Entusiasta promotore culturale e punto di riferimento nell'organizzazione di eventi, sempre presente in tutte le occasioni in cui occorre competenza e spesso anche fattiva professionalità, Graziano a metà degli anni Ottanta è stato anche fra i fondatori del

Circolo Amici delle Arti, centro di aggregazione culturale sul piano dell'arte, del restauro e di tante attività a favore del territorio.

Nel corso della vita ha sempre espresso la propria riconoscente gratitudine alla moglie Loredana, da poco scomparsa, che con paziente comprensione gli è stata sempre vicina e gli ha permesso di realizzare pienamente le sue passioni e le sue scelte di vita tanto che, parafrasando Marino Marini quando affermava "moglie di scultore si nasce", verrebbe da dire che anche moglie di collezionista si nasce.

Negli anni Ottanta e Novanta grazie alla crescente divulgazione dell'arte e alla forza propulsiva del Circolo Amici delle Arti, il colle-



Banca popolare dell'Emilia Romagna



GRUPPO BPER

zionismo privato riceverà nuovi impulsi e raccoglierà nuovi adepti. E così nel 2010 l'allora Assessore alla Cultura Giulio Pierini ha voluto tracciare un bilancio del collezionismo budriese e rendere omaggio ai tre collezionisti locali, Gamberini, Gatti e Montanari, proponendo loro una "fusione di intenti e di

opere" che ha prodotto, alle Torri dell'Acqua, una mostra memorabile con artisti di primo piano da fine '800 a tutto il XX secolo. Concludo riproponendo un brano da una mia presentazione in catalogo del 1999 che trovo tuttora di grande attualità e che ben riassume quanto scritto finora: "Credo che dobbia-

mo essere grati a Graziano Gamberini, non solo per aver portato a Budrio tanti capolavori che ora tutti noi possiamo ammirare, ma anche per il suo ruolo di promotore culturale e per quella sua 'civiltà' che lo ha sempre contraddistinto, nell'offrire a tutti la propria collaborazione nel nome dell'arte."

L'oro del campanile di Budrio

A CURA DI MAURIZIA MARTELLI

Poco prima di Natale è uscito l'ultimo libro del budriese Gabriele Montanari (tutti lo conoscono come Lele), **L'ORO DEL CAMPANILE DI BUDRIO**: un romanzo storico ambientato a Budrio tra il 1940 e il 1948. Intervistiamo l'autore.

MAURIZIA: Come nasce l'idea di questo tuo romanzo?

LELE: Forse non tutti sanno che il campanile di San Lorenzo fu distrutto dai tedeschi negli ultimi giorni della guerra. Io ho inventato una versione diversa da quella ufficiale e intorno vi ho costruito un romanzo.

MAURIZIA: Un romanzo ma con dentro i nomi di parecchi budriesi realmente esistiti.

LELE: Esatto. Dino Arnofoli, Gino Scanabissi, Emiliano Marchesini, Aldo Montanari (mio padre), il dottor Pulvino, Maria Pia Bovoli e altri sono stati scomodati e inseriti in una trama che mescola fatti veri ad altri di mia invenzione. Ho cercato di essere rispettoso verso tutti e verso la realtà storica, visto che i protagonisti sono in gran parte deceduti.

Spero e credo di esserci riuscito. Ho inserito in appendice anche alcuni documenti che comprovano l'effettivo svolgimento di alcuni fatti.

MAURIZIA: Non è che il tuo libro risulterà un po' pesante? Un trattato storico?

LELE: Per carità! Il mio modo di scrivere è attentissimo a non far annoiare il lettore. Cerco di raccontare con leggerezza anche i fatti

più drammatici. So bene che un lettore annoiato è un lettore perduto.

MAURIZIA: Conosco i tuoi libri precedenti. So che l'umorismo non ti manca ma questa volta ti sei cimentato con un argomento che definirei "serio". Come mai questo cambio di rotta?

LELE: In effetti io ho scritto dieci romanzi, di cui quattro con mio cugino Marco Negri, prematuramente deceduto nel 2012. E tutti e di far ridere o almeno sorridere chi legge. Non ho ambizioni letterarie, sono un pensionato e uno scribacchino dilettante. Da undici anni il mio hobby è scrivere. Ma per divertirmi ho bisogno di scrivere cose allegre. Stavolta m'è venuto così: e in effetti ho faticato quasi un anno per arrivare alla fine del libro. L'ORO DEL CAMPANILE DI BUDRIO non poteva essere umoristico però non dovrebbe essere nemmeno un mattone. Tu che l'hai letto, che ne dici?

MAURIZIA: Dico che si legge volentieri, non è pesante, spunta qua e là la tua vena un po' burlesca. E poi in mezzo c'è anche un giallo.

LELE: È vero, mi piace mischiare i generi. E mi piace mischiare la realtà con la fantasia. Così non mi annoio e non annoio i miei quaranta lettori.

MAURIZIA: Dico anche che è un libro che può muovere corde ancora molto vive nelle storie di alcune famiglie budriesi... E so che questo è avvenuto. L'avevi previsto?

LELE: No non lo avevo previsto. Ero convinto che fossero storie ormai sepolte, mentre invece così non era. E non lo è stato nemmeno per me, visto che anche la mia famiglia era coinvolta, essendo mio padre Aldo partigiano.

Anch'io nel cercare, prima di documentarmi e poi di raccontare, ho rivissuto la vicenda che pensavo sopita e ho rianimato i miei ricordi. Tant'è vero che dopo le prime cento pagine

volevo lasciare perdere tutto, perché scavare nei fatti e nelle emozioni era diventato difficile... Ma poi smettere di scrivere avrebbe avuto il sapore di un atto di vigliaccheria, e così ho proseguito. E se questo libro può essere servito a risvegliare o a colmare la memoria di qualcuno, beh allora sono soddisfatto.

MAURIZIA: Quindi, visto che per te scrivere è divertimento, in questo libro non ti sei divertito tanto.

LELE: non mi sono divertito per niente, se non nel finale quando il racconto si è trasformato in un giallo.

MAURIZIA: Dove si può trovare il tuo libro?

LELE: Solo a Budrio, da Biblion, da Bice e all'Edicola di Mario. Oppure on-line nei siti Amazon, IBS, Mondadori eccetera. Maurizia, e se tu mi facessi una bella ed entusiastica Presentazione Ufficiale?

MAURIZIA: Posso provarci... Anzi, dico di sì: facciamo la sera del 10 maggio alle ore 21 presso la Biblioteca di Budrio. Siete tutti invitati...



Serata di presentazione del libro presso la Biblioteca di Mezzolara. A sinistra, Lucia Bonora, che ha letto alcuni brani del libro.

BUDRIOGOMME

TELEFONO E FAX 051.80.80.10

PNEUMATICI

freni - ammortizzatori - assetto

REVISIONI

autoveicoli - motoveicoli

BUDRIO (BO) - VIA G. BATTISTI 5

Il razzismo visto dai bambini è un esempio per gli adulti

DI RENZO BONOLI

Una pletera di politici sgomenti e sprovvisti di una visione storica globale, incerta tra la pietà e lo spavento delle emozioni popolari che si susseguono ad ogni sbarco di immigrati, o ad ogni naufragio, o al drammatico spargimento di sangue in atto nel mondo, si rifugiano ormai quotidianamente nella proposta anti-tetica e assurda di accogliere o di cacciare tutti gli immigrati. Una soluzione che non regge più le dinamiche della geopolitica e della demografia e che deve invece trasformarsi in "progetto" e non diventare un semplice pretesto per alimentare sentimenti di paura, di esclusione, di razzismo

xenofobo.

Certo il problema dei flussi migratori esiste, ma non lo si può governare in modo rozzo e discriminatorio come sono soliti fare ben noti esponenti politici e neppure con semplici misure di ordine pubblico che non indagano e non risolvono i problemi, che sono notoriamente di carattere storico, politico ed economico assolutamente globale.

Soffiare sul fuoco, seminando paura e odio, compiere azzardate incursioni in campo religioso, senza conoscerne a fondo i connotati, costituisce un esercizio dialettico lecito che se da un lato ci porta a condannare comportamenti delittuosi, dall'altro non ci avvicina alla soluzione auspicata, quella di un mondo nel quale i diritti, ma anche i doveri, vengano rispettati da tutti e per tutti, indipendentemente dal colore della pelle, dalla religione professata, dalla razza e dalla condizione economica.

Credo anche che dovremmo prendere esempio dai giovani, dai bambini che fortunatamente, nella loro innocenza e nella loro spontaneità, non sono ancora contaminati dal morbo del razzismo, ma anzi lo combattono con semplici deduzioni, con riflessioni mai banali, con sentimenti lontani anni luce dal disprezzo, dalla diffidenza e dall'egoismo con i quali gli adulti trattano questi temi.

Egoismo contro il quale si scagliò Don Zeno Saltini, parroco di San Giacomo Roncole, frazione di Mirandola, negli anni '30 puntando il dito contro un cristianesimo di facciata, in una requisitoria ancora oggi attuale proprio a proposito di razzismo:

".....Egoismi individuali, egoismi familiari, egoismi campanilistici, egoismi nazionali e

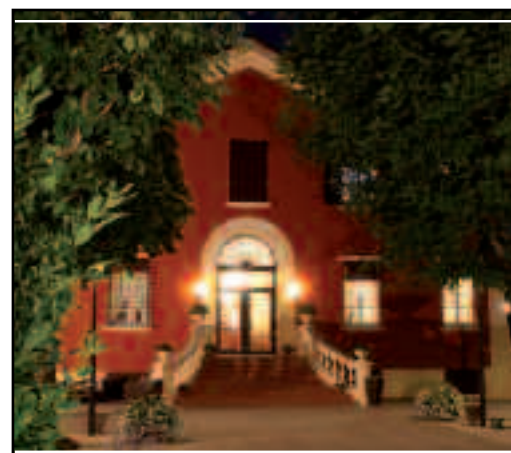
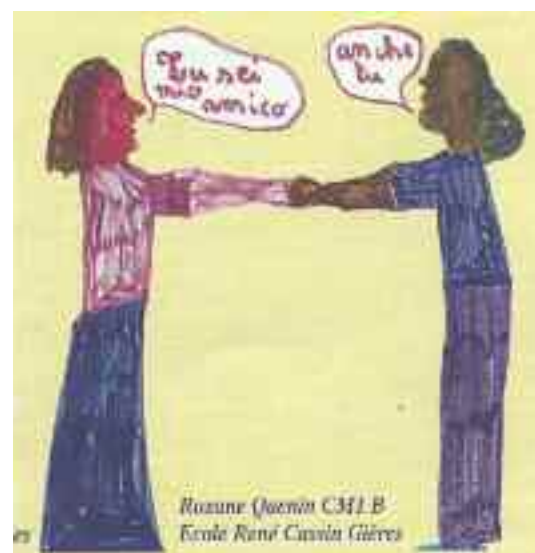
continentali, egoismi di razza, divisioni di classe, superbia degli eruditi nei confronti degli ignoranti.....teste di carriola che studiano perché hanno quattrini, intelligenze spiccate che si riducono alla carriola perché non hanno mezzi, tavole imbandite con ogni sorta di cibi e panciuti che cercano un medico per dimagrire, perché hanno mangiato troppo, altri che stendono umiliati la mano per cercare dai fratelli un tozzo di pane.....ecco la civiltà moderna, ecco i cristiani nella loro mostruosa costruzione sociale, nella loro applicazione paradossale dei principi evangelici."

Un "J'accuse" che può valere anche per chi parla a sproposito di immigrazione e che ci pare assai distante dai pensieri e dai disegni dei bambini, italiani e stranieri, dei quali riproduciamo di seguito alcuni disegni e didascalie:



I colori del mondo

Tutti gli uomini del mondo fanno un grande girotondo. Bianco, nero, rosso, giallo sono insieme per studiare, per giocare e per amare. Sono insieme nella scuola, nella strada, nello stadio. Non ci sono più frontiere, non ci sono più colori. Tutti insieme ci diamo la mano e parliamo inglese, francese e italiano.



Ristorante *il Giardino*
una scelta di gusto
nella prestigiosa cornice della villa cinquecentesca

Via Gramsci, 20 - 40054 Budrio BO - Tel. 051. 801128
www.ristorantegiardino.net - info@ristorantegiardino.net

Benito Davalli, sguazamòn si nasce, gastronomi si diventa

DI MAURIZIA MARTELLI

Quando, un bel giorno, dalla Ca' del Buriòn di Cento di Budrio Luigi Ottavio Davalli, detto Sguazamòn¹, si trasferì con la famiglia a Budrio, nella palazzina della centralissima via Umberto I (l'attuale via Bissolati), aveva già alle spalle un'attività di commercio in pelami e liquori insieme al fratello Sante.

L'impresa di Luigi era stata registrata presso la Camera di Commercio nel 1883, ma alcuni anni dopo la licenza mutò in "traffici diversi", espressione che oggi suonerebbe molto male, ma allora l'aggettivo si riferiva ai "generi" alimentari e non, e cambiò ancora nel 1894 in attività di commercio in foraggi.

Luigi, quel giorno, aveva già bene in mente cosa fare: i suoi quattro figli maschi ormai erano grandi ed era giunto il momento di avviarli al lavoro con una nuova attività, questa volta di salumi e paste alimentari. A quei tempi, questi generi davano garanzie di successo piuttosto certe: il maiale era l'alimento principe, sia nelle famiglie contadine, che lo macellavano in proprio, sia per chi non viveva in campagna, ma della tradizione rurale aveva assimilato le abitudini alimentari. La pasta all'uovo si "tirava" nelle case contadine, ma quella alimentare prodotta con la semola di grano duro era un altro alimento fondamentale della popolazione budriese e si vendeva sfusa

¹ I componenti della famiglia Davalli (come ricorda Fedora Servetti Donati nel suo libro del '99 "Immagine di un paese nei suoi antichi soprannomi") erano denominati Sguazamòn, dal dialetto sguazèr, cioè "sguazzare" nell'umidità, per ricordare la loro provenienza da Cento di Budrio, più precisamente nel tratto finale di Via Passo Pecore, zona notoriamente umida e spesso invasa dal fango per gli straripamenti del Quaderna, il torrente adiacente.

² L'Artusi, già nella prima edizione del 1891 de "La scienza in cucina e l'arte di mangiare bene" descrive i maccheroni alla bolognese con sfoglia grossa e di grandezza "mezzana", cosiddetta a "denti di cavallo".

in diversi formati, tra i quali primeggiavano i maccheroni².

NASCE L'IMPRESA DI FAMIGLIA

Il 26 settembre del 1904, nasce così l'impresa familiare "Davalli Luigi e Figli", che la camera di commercio registrò come "Fabbrica di salumi, droghe e paste alimentari".

I negozi che a Budrio Luigi occupò furono tre: due in via Bissolati, dei quali uno fu aperto nella palazzina per anni occupata dal forno di Magli, che poi passerà a Benito e dove sopra fu ricavata l'abitazione della famiglia. Qui la vendita di salumi e pasta alimentare al minuto fu affidata ad Adelmo, padre del nostro Benito. Adelmo era il più anziano - per modo di dire visto che aveva 14 anni - e un po' per questo motivo, ma soprattutto per la sua innata precisione, rafforzata dagli anni di scuola commerciale, assunse anche il ruolo di amministratore, tant'è vero che gli fu affibbiato il soprannome di "Delmén al precisén".

In un negozio pressoché adiacente s'insediò il fratello Paolo con la vendita di salumi all'ingrosso.

A quel tempo, infatti, e fino alla fine della seconda guerra mondiale, non esistevano i rappresentanti di commercio e Paolo vendeva ai negozianti, non solo di Budrio, ma anche di tutte le frazioni.

Paolo aggiunse anche la vendita di pasta alimentare che, negli anni del fascismo, quando per fare la spesa si usava la tessera annonaria, spesso barattava con la farina fornita dai contadini.

Un terzo negozio, in Piazza Filopanti - nell'edificio oggi occupato dal Credito Romagnolo - fu invece assegnato agli altri due fratelli maschi, Armando e Ferruccio, e dedicato sempre alla vendita di salumi, pasta e generi alimentari misti.

Nel '28, dopo la morte del nonno Luigi, avviene la successione delle attività ai quattro figli e nel '33 si ha il primo scioglimento della ditta Luigi Davalli & Figli, dalla quale escono i fratelli Armando e Ferruccio e restano Paolo e Adelmo. Pochi anni dopo, più precisamente nel '38, anche i due fratelli si separano: la ditta Davalli Luigi e figli resta a Davalli Paolo, men-



Il primo negozio di via Bissolati gestito da Adelmo (sulla destra), col figlio Benito (a sinistra).



ARTE ORTOPEDICA

L'Arte della Precisione

Tel. 051 802703 • 054 6920653 • info@arteortopedica.com









Via E. Mattei 10/12 40054 Budrio (BO) www.arteortopedica.com

tre Adelmo farà nascere la propria impresa che prenderà il suo nome: "Davalli Adelmo". Se il dopoguerra inizialmente sembrò la fine di tutto, fu invece l'inizio di un nuovo periodo di grandi cambiamenti e trasformazioni, urbane e sociali. Con l'arrivo dei rappresentanti di commercio, l'ingrosso di Paolo mutò la licenza nella vendita al dettaglio: da questo momento i fratelli diventeranno concorrenti, per di più nella stessa via, ma sarà Adelmo ad avere la meglio. Pochi anni dopo, infatti, Paolo cede l'attività ad un certo Bolognesi di Castenaso (anni dopo passerà alla coppia Magrini e Cavallini e infine alla Bottega del Maiale), mentre Armando e Ferruccio, ormai anziani, chiudono bottega. Nel 1933 nasce Benito, quartogenito di sei fratelli, che sarà l'unico dei figli ad affiancare Adelmo. Nel 1947, all'età di 14 anni, entra in negozio: ha appena terminato le scuole medie, ma il gene gastronomico e anche quello dell'imprenditorialità ereditati dal padre si manifestano precocemente. A Milano, nel '56, da Peck avevano fatto la loro prima apparizione i piatti pronti e la gastronomia da asporto e anche se Budrio non era certo paragonabile a Milano, Benito, seguendo l'intuizione del padre, pensò che i tempi fossero maturi per cominciare a lanciare le prime basi della gastronomia.

TEMPI MODERNI

Nel '61 Benito si sposa con Alba e nel '62 partecipa a un corso di gastronomia organizzato da Elnac a Bologna, che lo accredita come professionista gastronomo.

"È stata una grande scuola - ricorda Benito - e soprattutto una preziosa opportunità d'incontro con maestri del calibro di Tamburini (quello in Via Marconi), Mazzoni di Castel Maggiore, Ferrari di Bazzano. Tra tutti noi "allievi" si formò un gruppo affiatato. Partecipammo anche a gare di gastronomia, vincendo tanti premi. Imparai a fare delle cose bellissime per quei tempi, come l'insalata russa, che fu il primo piatto proposto dal nostro negozio".

Il primo battesimo pubblico della gastronomia di Benito avvenne nell'agosto del '63-64, con la ripresa della fiera di San Lorenzo, per la festa del Patrono.

"Sotto il portico della Chiesa - spiega Benito - affittammo uno stand, che attrezzammo con un grill e un banco frigo preso a noleggio, per lan-



Sopra, il debutto in pubblico di Benito e la moglie Alba, alla Fiera di S. Lorenzo. Sotto, il panino di oltre 40 m.

ciarci nella prima avventura dell'asporto.

Fu un debutto importante, perché finalmente tutte le donne potevano ammirare e assaggiare le mie specialità senza l'imbarazzo di dover entrare in negozio per fare acquisti...

La gastronomia sembrava una cosa molto azzardata per quei tempi. Non c'era né benessere né le abitudini di oggi e le donne che andavano a comprare piatti già pronti avevano paura di passare per "balosse", cioè che si tenessero in brigata a cucinare. Ci volle un po' di tempo per abituare le donne budriesi, e ricordo che agli inizi se in una giornata riuscivamo a vendere cinque uova di tortellini era già un grande primato. Poi negli anni '70, l'emancipazione femminile ci diede una mano e, da qual momento, fu tutto un crescendo".

1967, NASCE LA DITTA DAVALLI BENITO

Alla morte del padre, nel '67, la ditta Davalli Adelmo diventa Davalli Benito. Da quel momento la moglie Alba lo affiancherà talvolta dietro il banco, ma specialmente in laboratorio a preparare pasta fresca e gastronomia calda e fredda.

"Insieme a mia moglie, andavamo a Bologna da Tamburini a comprare due etti di questa e di quell'altra specialità gastronomica e poi tornavamo in bottega a sperimentare e a cercare di migliorare sempre di più".

"Andavamo a sbirciare anche da Peck a Milano - ricorda la signora Alba - prendemmo spunti soprattutto per il servizio. Lì erano già avanti, non si andava più a peso, come dalle nostre parti, ma a porzioni e questa novità la facemmo nostra, restando però fedeli ai prodotti delle nostre tradizioni e alla qualità delle materie prime".

"La molla che mi ha spinto in trentacinque anni di attività - precisa Benito - è stato cercare di dare sempre qualcosa in più rispetto alla concorrenza".

E certamente Benito in questo era davvero bravo, perché ancora oggi i budriesi ricordano le sue specialità: i tortellini, la porchetta, i prosciutti e la bondiola, una specie di cotechino che per Natale andava letteralmente a ruba.

"Il motivo - spiega Benito - era sempre la ricerca della qualità e la cura nelle preparazioni. La bondiola diventava speciale perché dopo l'insaccatura, ancora bagnata, la mettevo in un ambiente a "stufare" lentamente, così le carni si asciugavano ma rimanevano morbide perché non perdevano il loro grasso... Per la porchetta selezionavo il maialino da latte da un fornitore della zona, lo portavo a casa, lo disossavo, lo condivo con le migliori spezie, lo arrotolavo con

pezzoti S.p.A.

BIANCHERIA PER LA CASA

la cotenna, lo legavo e lo portavo a cuocere, prima al forno di Lipparini, e in seguito alla cooperativa Panettieri”.

E che dire dei tortellini che ancora oggi i budriesi rimpiangono, tutti “tirati” a mano dalle mitiche sfogline: oltre alla moglie Alba, Marisa, Sara, Iones, Ave, Alba, Fernanda, Chiarina, Nanda, Maria e Liliana, che era la coordinatrice del gruppo?

“Anche in questo caso – incalza Alba – il segreto erano una sfoglia omogenea e sottile, e un ripieno che oserei definire ‘perfetto’: saporito ma non troppo e con ingredienti di primissima qualità: per il Parmigiano Reggiano Benito andava con un consulente che sceglieva le forme battendole con un martelletto, mentre ai salumi, naturalmente, provvedeva direttamente lui...”.

Fin circa alla fine degli anni ‘60, la sera del giovedì Santo c’era la tradizione della visita alle sette chiese di Budrio³. I commercianti allestivano le nuove vetrine che annunciavano la primavera e tutti i negozi erano aperti e illuminati. I budriesi univano così il sacro al profano: dopo la visita alle chiese andavano a vedere le vetrine e tra i negozianti si scatenava una sana concorrenza. Benito coglieva questa occasione per esibire all’esterno le sue specialità, attirando i visitatori ad una tavola imbandita di appetitosi assaggi.

Alba lo aiutava a preparare un’ottantina di polli alla settimana e, sebbene l’aiutassero la madre e la suocera, in famiglia c’erano quattro figli da crescere...

Tra i ricordi più vivi, la Primavera del ‘90, quando in negozio prepararono un panino imbottito di ogni ben di Dio di 40 metri e venti che fu servito alla popolazione in una tavola della stessa lunghezza lungo la via Bissolati. Memorabile fu un Natale “dalle uova d’oro” nel ricordo di Benito:

“Credo che fosse il ‘95, anno più anno meno, quando raggiungemmo il nostro Guinness dei pri-

3 Il percorso delle sette chiese comprendeva: due chiese in via Viazza, una dentro l’Istituto San Gaetano e una di fronte, la Chiesa di S. Lorenzo, San Domenico, la Chiesa dalle Creti, quella del Borgo e la Chiesa dei Frati.



Benito con la moglie Alba e le commesse Rina e Gabriella. Sotto, il panino lungo oltre 40 metri.

mati: **MILLE UOVA DI TORTELLINI!!!!**

I prosciutti crudi, altra grande specialità, erano di alta qualità: Parma o San Daniele, ma avevano un’altra importante caratteristica: erano rigorosamente destri. Benito, infatti, li sceglieva così perché il maiale si corica sul lato sinistro, quindi la carne del destro è più morbida e meno asciutta.

“Non ho mai fatto venduto niente di comprato. Ed è per quello che per trent’anni non sono mai andato a dormire nel giorno in cui mi alzavo! Ogni giorno sveglia alle 5-5,30 e al lavoro fino all’una di notte! Motivo per il quale nessuno dei miei figli, che fin da bambini hanno contribuito a dare una mano quando era necessario, ha voluto proseguire nel mio lavoro”.

Così, nel 2002, a soli due anni dal centenario di attività, e ancora nel pieno del successo, Benito chiude.

“Il progredire dell’età e la difficoltà nel trovare collaboratori adeguati al ritmo crescente del mio lavoro non mi ha lasciato scelta – rammenta Benito –. La fatica la sentivo ma non mi pesava, perché era compensata dalla stima di una clientela che ancora oggi ringrazio e rimpiangono e da commesse come Rina Spisni, Livia Amadesi, Gabriella D’Angelo, con le quali eravamo come una grande famiglia. A loro va ricono-

sciuto tanto merito professionale e umano”.

Ancora oggi, nel racconto di un uomo che ha passato gli ottant’anni senza darlo a vedere, quando Benito ricorda i suoi occhi brillano come quelli di un bambino:

“vi svelerò un segreto. Se potessi mandare indietro il tempo, oggi ricomincerei con lo stesso entusiasmo di allora!”



MZ ASPIRATORI

Via Certani, 7 - Budrio (BO)

Osteoporosi e menopausa

DOTT.SSA DANIELA NASCETTI
E DOTT.SSA PIERA SALMI, GINECOLOGHE
SECONDA E ULTIMA PARTE

L'osteoporosi è una malattia dello scheletro, caratterizzata dalla compromissione della resistenza dell'osso, che predispone a un aumento del rischio di fratture, anche per traumi minimi. L'avanzare dell'età è una delle principali cause di perdita di massa ossea in entrambi i sessi, anche se inizia più precocemente nella donna. Dopo la menopausa il calo del livello di estrogeni determina cambiamenti nel metabolismo del calcio che può influenzare la riduzione di densità ossea, ma non tutte le donne in menopausa vanno incontro a osteoporosi, dipendendo da altri fattori di rischio. I più importanti fattori di rischio sono: malattie endocrine e metaboliche (ipotiroidismo), malattie gastrointestinali che provocano uno scarso assorbimento del calcio, l'uso cronico di farmaci (es: corticosteroidi), fumo, scarsa attività fisica regolare. Non esistono sintomi di osteoporosi: il medico, valutati i fattori di rischio individuali, decide se richiedere la densitometria ossea (metodica veloce, priva di pericoli, con un'esposizione a radiazioni trascurabile) per individuare precocemente lo stato dello scheletro e individuare i casi di osteopenia prima che diventi osteoporosi.

Quando l'orologio biologico smette di funzionare prima del tempo

Si parla di menopausa precoce quando l'esaurimento ovarico compare prima dei 40 anni, secondo altri prima dei 45. A volte, tutto avviene spontaneamente: in questo caso si parla di menopausa precoce spontanea. In alcune donne il problema è la conseguenza di cure mediche: in tal caso si tratta di una menopausa iatrogena, dovuta a interventi chirurgici di asportazione delle ovaie (ovariectomia bilaterale), di chemioterapia o di radioterapia pelvica. I sintomi possono essere assai debilitanti e di non facile trattamento. Queste situazioni richiedono non solo grande



attenzione nella gestione clinica complessiva, ma anche una sensibilità che oltrepassa il problema medico contingente.

Per fortuna che c'è la menopausa

La menopausa è un passaggio biologico che presenta risvolti positivi. Vediamo quali. È l'inizio della vita "non riproduttiva" e costituisce una protezione fisiologica rispetto alla gravidanza; è la cessazione delle mestruazioni e nei casi in cui siano abbondanti con anemia e malessere rappresenta una "terapia" naturale; è un'occasione per la donna di sottoporsi a controlli clinici; può essere l'occasione per prendersi cura di sé ascoltando i messaggi del corpo che tante volte vengono ignorati a causa dei ritmi quotidiani. Sicuramente il contesto socio-culturale non è favorevole alla donna, che spesso si trova a essere impegnata su più fronti: il lavoro fuori casa, il lavoro di cura in famiglia e nei confronti dei genitori anziani, il rapporto con i figli che hanno difficoltà a trovare una loro strada, il rapporto di coppia che può risentire di una certa stanchezza affettiva e sessuale, ecc..

Le cinquantenni si trovano quindi a vivere questo passaggio biologico in un momento di bilanci a volte faticoso, che può accentuare quella "stanchezza" generale che richiede consapevolezza e meccanismi di ricarica a 360°.

Le strategie terapeutiche Luci e ombre della terapia ormonale sostitutiva

Che cos'è l'HRT (Hormone Replacement Therapy)? È la cosiddetta terapia ormonale sostitutiva (TOS), che reintegra gli ormoni tipici dell'età fertile che in menopausa non vengono più prodotti. Questa terapia viene considerata la più efficace per risolvere i disturbi della menopausa e conseguentemente migliorare la qualità della vita. Recenti studi affermano che solo il 3% delle donne italiane utilizza la TOS, mentre milioni di donne sopportano i sintomi che condizionano la loro qualità di vita.

In passato l'utilizzo della TOS era molto più elevato fino a quando, nel 2002, fu pubblicata su *Jalma* una ricerca condotta su 27.000 donne che evidenziava un incremento dello 0,08% (cioè 8 in più rispetto alla media su 10.000 donne) dei tumori al seno dopo 5 anni di terapia. Erano state arruolate pazienti di età compresa tra i 50 e i 79 anni tra cui fumatrici

(importante controindicazione alla TOS), donne obese, ipertese, e con patologie legate al naturale invecchiamento fisiologico. I risultati dello studio vennero divulgati attraverso i media in modo spesso scorretto e allarmistico e da quel momento anche l'atteg-



Farmacia Gnudi

Piazza Matteotti n.8 Budrio (Bo) - tel 051801166, fax 0516931418 - www.farmacignudi.it



giamento dei medici cambiò, passando dal totale favore alla cura al proibizionismo assoluto. La soluzione sta nella personalizzazione della terapia, che deve sempre essere valutata caso per caso.

La TOS elimina le vampate di calore, i sudori notturni, l'irritabilità, l'atrofia vaginale e l'incontinenza urinaria. Viene prescritta per prevenire l'osteoporosi, quindi il rischio di fratture, e sembra anche il rischio di Alzheimer. Va inoltre ricordato che al lieve aumento del tumore del seno corrisponde secondo alcune ricerche una riduzione considerevole del 30-40% del pericolo del cancro del colon, malattia ben più pericolosa (prof. Veronesi). Non dimentichiamo che i primi 5 fattori di rischio per il tumore alla mammella sono, in ordine di importanza: familiarità, età, obesità addominale, alcol, fumo.

A fonte dei benefici della TOS e dei potenziali rischi, i medici di famiglia e i ginecologi hanno il compito di fornire informazioni corrette, di prescrivere terapie idonee, di impostare programmi di monitoraggio specifici, consapevoli dei rischi e dei benefici, senza trascurare o misconoscere la grande opportunità di cura e di profilassi di cui si dispone.

Il trattamento "naturale" della menopausa

Accanto alla terapia farmacologica, è utile pensare a un ausilio fitoterapico in grado di alleviare i sintomi (vampate di calore) per tutte quelle donne che non vogliono o non possono fare la TOS. Fra i rimedi più efficaci ci sono la Cimicifuga (Cimicifuga Racemosa) e l'Agnocasto (Vitex agnus-castus). Una classe di composti molto importanti sono anche gli isoflavoni che si trovano in molti legumi, particolarmente nella soia e nel trifoglio rosso. È comunque sempre sconsigliabile il fai da te perché queste sostanze sono definite naturali impropriamente: si tratta di sostanze fitoterapiche che hanno indicazioni e controindicazioni (possono per esempio agire sui recettori di utero e mammella).

Secchezza vaginale: ecco tutte le cure

Uno dei disagi maggiori della menopausa è sicuramente la secchezza vaginale, con conseguenze sull'attività sessuale e anche sull'ap-

parato genito-urinario, con problemi di incontinenza urinaria e spesso di cistiti ricorrenti. Naturalmente le terapie per via sistemica (TOS) alleviano questo tipo di problema, ma sono efficaci anche le terapie locali (creme vaginali, ovuli...).

Oggi la gamma di trattamenti a disposizione è abbastanza vasta, e si divide in trattamenti di tipo non ormonale, come lubrificanti e sostanze idratanti, e trattamenti di tipo ormonale sotto forma di creme vaginali, ovuli, gel vaginali. Un nuovo trattamento ormonale locale è dato da un anello vaginale di silicone morbido che per un lungo periodo di tempo (3 mesi) rilascia una quantità molto bassa e costante di estradiolo che attenua o elimina i disturbi dell'atrofia vaginale. L'introduzione e la rimozione dell'anello viene fatta dalla donna ogni 3 mesi.

Ultimo ritrovato in tema di secchezza vaginale è il trattamento con "MonnalisaTouch", una nuova metodica, unica nella sua concezione, per ripristinare il trofismo vaginale. Si tratta di un trattamento laser indolore e mini invasivo, che agisce sui tessuti della mucosa vaginale stimolando la produzione di collagene, migliorando la funzionalità della zona trattata e ripristinando il corretto equilibrio trofico della mucosa.

Breve riflessione conclusiva: la menopausa e la salute di genere



L'attenzione alla salute della donna è ormai da tempo al centro del dibattito di tutte le Conferenze internazionali a partire da quella di Pechino del 1995, dalle Risoluzioni dell'Unione Europea a quelle dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Riconoscere le differenze non solo biologiche e funzionali, ma relative alla dimensione psicologica, sociale e culturale del genere è essenziale per

delineare programmi e azioni, per organizzare l'offerta dei servizi, per indirizzare la ricerca e per analizzare i dati statistici. Un approccio alla salute che tenga conto delle specificità di genere, sia in termini di incidenza e decorso delle patologie che di risposta alle cure, rappresenta oggi pertanto la frontiera più avanzata della medicina in tutte le sue diverse branche, poiché costituisce di fatto un'integrazione di specialità e competenze mediche finalizzata a fornire il miglior trattamento possibile alla luce delle diversità fra uomini e donne.

Dall'indagine quinquennale Istat su "Condizione di salute e ricorso ai servizi sanitari", queste le patologie che colpiscono maggiormente le donne rispetto agli uomini: osteoporosi (+736%), malattia della tiroide (+500%), depressione e ansia (+138%), cefalea ed emicrania (+123%), morbo di Alzheimer (+100%), cataratta (+80%), artrosi e artrite (+49%), ipertensione arteriosa (+30%).

Le malattie cardiovascolari (Mcv) rappresentano la prima causa di malattie e morte tra le donne, eppure l'approccio terapeutico alle Mcv è tipicamente maschile e non tiene conto delle importanti differenze biologiche.

Gli studi sulla menopausa rappresentano ad oggi un bagaglio scientifico fra i più importanti per la comprensione delle differenze di

genere nell'approccio diagnostico e terapeutico delle malattie.

La salute di genere richiede però ancora molto lavoro, sia scientifico che culturale, affinché l'apparato sociale, politico ed economico si muova nella giusta direzione a sostegno delle strategie di prevenzione e cura basate sulla diversità di genere, nell'interesse sia del genere femminile che maschile.



FERRI&ASSOCIATI
DOTTORI COMMERCIALISTI E AVVOCATI

Via D'Azeglio, 19 - 40123 Bologna - Italy
Tel. +39 051 270321 - Fax +39 051 270313

studio@studioferri.it - www.studioferri.it



Supermercato
di Molinella
Via Podgora 31
Tel.051-882775

Supermercato
di Baricella
Via Roma 199
Tel.051-879146

Supermercato
di Budrio
Via Verdi 4
Tel.051-801644

Renato Guttuso, artista di regime?

DI RENZO BONOLI ED ENRICO VISANI

Rovistando nei cassette, in una delle rare occasioni in cui riesco a separarmi dai miei giornali e dai miei ricordi, ho rinvenuto alcune fotografie che ritraggono nudi femminili realizzati da Renato Guttuso, come noto uno dei massimi esponenti della pittura figurativa del '900.

A chi, se non all'amico e artista Enrico Visani, che l'ha conosciuto personalmente, avrei potuto chiedere notizie del grande pittore siciliano per chiarirmi un dubbio, tuttora controverso tra i critici d'arte, sulla personalità di Guttuso e sul legame che esiste tra arte e politica alla luce dei suoi rapporti con l'establishment del Partito Comunista Italiano e in particolare con Palmiro Togliatti.

Non una semplice curiosità, ma il desiderio di approfondire la dialettica tra queste due discipline che nella storia, fin dall'antichità, hanno avuto rapporti di complicità e/o di dipendenza, proprio come nel caso di Guttuso o dei letterati della Corte degli Estensi o del MINCULPOP del periodo fascista. In altre parole è talora l'arte al servizio della militanza politica o è la politica a prevaricare e guidare gli intellettuali e gli artisti nel solco da lei tracciato?

"Ebbi la sorte di accompagnare in qualità di collaboratore artistico a Roma, nel 1972, l'amico Vittorio Piccoli, giornalista sportivo del "Corriere dello Sport-Stadio" - mi racconta Enrico Visani - per una intervista a Guttuso sui rapporti tra lo sport e i grandi maestri dell'arte. Eravamo a Palazzo del Grillo e fummo accolti dal Maestro con un atteggiamento disinvolto, in maniche di camicia, ben lontano dai modi raffinati con i quali ci aveva ricevuto qualche tempo prima Giorgio De Chirico.

Alle pareti del suo studio spiccavano, quasi provocatoriamente, nudi e ritratti di Marta Marzotto, con la quale Guttuso aveva avuto un rapporto sentimentale intenso. Ben presto l'intervista divenne un inno allo sport sovietico, del quale evidentemente Guttuso era fervente ammiratore, così che, immaginando che il gior-

nale poi non avrebbe gradito questo atteggiamento "sinistroide", riuscii a dirottare la conversazione sul "Fronte nuovo delle arti", proposto da Palmiro Togliatti e pubblicato su "Rinascita" nel 1946."

"Anche perché - prosegue Visani il suo racconto - fin dagli anni '60 era nata in me la convinzione che la presa di posizione di Togliatti, che si firmava con lo pseudonimo di "Roderigo di Castiglia" e che bollò come "scarabocchiatori"



gli artisti astratti di quel tempo, altro non fosse che una spinta per aumentare la fama del giovane Guttuso, il quale invece rientrava nella schiera dei pittori figurativi che scelsero di subordinare il loro impegno alla causa politica, senza tuttavia eccedere nei toni apologetici".

Visani rafforza questo suo giudizio ricordando come, in occasione di una grande mostra organizzata a Bologna nel 1948, furono invitati tutti artisti figurativi ed esclusi gli astrattisti e questo fatto provocò polemiche e strascichi non indifferenti, tant'è che si racconta che da Palazzo d'Accursio volassero alcune opere in Piazza Maggiore sotto lo sguardo sconvolto e dispiaciuto dell'allora sindaco Giuseppe Dozza. *"Questi furono i presupposti - riprende Enrico Visani - per una serie infinita di litigi e dispetti dei quali fece le spese il giovane Franco Solmi, alcuni anni più tardi (1974-75) divenuto nel*

frattempo Direttore della galleria d'Arte Moderna di Bologna, in occasione della collocazione del famoso dipinto 'I funerali di Togliatti'. Successe che Solmi mi diede l'incarico di condurre Guttuso a vedere dove era stata collocata in parete la sua opera. Il maestro dopo avere visto la sistemazione divenne scuro in volto e abbandonò in fretta la Galleria, senza peraltro profferire verbo. Mi parve strano che non fosse andato a visitare le due sale personali destinate a Giorgio Morandi o quelle riservate a Virgilio Guidi e a Bruno Saetti, senza dubbio situate in posizioni migliori. Il risultato fu che pochi anni dopo Franco Solmi fu avvicinato alla guida della Galleria."

Questo, secondo Visani, era il ruolo preponderante che all'interno del Partito Comunista ricopriva Guttuso, come sintetizzò Marcello Venturi, che ebbe a dire *"Caro Visani, scrivevo per l'Unità, ma un bel giorno criticai Guttuso e la cosa non piacque al Maestro di Bagheria e da quella volta i miei scritti non trovarono più spazio sul quotidiano del P.C.I."*

Il quadro che emerge dal racconto di Visani è quello di una critica, neppure tanto velata, alla figura di Guttuso, come di Togliatti. Non ho elementi né la competenza - ma anche gli esperti non sono concordi tra loro nel giudicare il loro rapporto - per confutare l'opinione di Visani. E' certo però che come il Migliore fece in politica, così Guttuso adottò nella sua arte una figurazione impegnata socialmente e politicamente, tenendo ben ferma la sua ricerca stilistica che in quegli anni era in aperto contrasto con un estetismo monumentale e celebrativo.

Guttuso fu certamente un convinto oppositore dell'astrattismo ma la sua autonomia esprimeva gli permise di entrare in rapporto empatico con Mario Schifano e con altri artisti astratti e di porsi come una sorta di mediatore tra l'avanguardia astrattista e le feroci critiche che ad essa rivolgeva Palmiro Togliatti. E forse fu proprio questo rapporto ad insinuare l'idea di un artista al servizio del potere. Guttuso, nonostante la sua adesione al dirigismo culturale di Togliatti, non fu mai un assiduo "suonatore del piffero" né un pedissequo cultore dell'estetica propagandistica zdanovista.

Certo che è difficile scindere la matrice politica del grande pittore siciliano dalla sua arte e dal suo stile che lo portarono a vivere contemporaneamente una vita di entusiasmo antifascista e di eccelso valore pittorico.

AP & Partners®

CONSULENTI DI DIREZIONE AZIENDALE

Ferrara, corso della Giovecca, 81

Argenta, via Matteotti, 40

Tel. 0532-318261

www.appartners.it

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di BUDRIO
di ZUCHELLI AURELIO

Via Beroaldi, 29 - 40054 BUDRIO (BO)
Tel. 051/801532-802521 Fax 051/808193

www.fondariabudrio.it

agenzia@fondariabudrio.it

Divisione



Domenica 17 aprile

GITA IN BICI ALLE VALLI DI CAMPOTTO E VALLESANTA

RITROVO ORE 9,30 A CAMPOTTO, NELL'OMONIMA PIAZZA

L'oasi naturalista di Val Campotto offre al turista un'affascinante paesaggio ricco di presenze vegetali e animali; è vasta circa mille ettari tra casse di espansione, boschi e argini costituendo così l'ambiente ideale per molte specie d'uccelli acquatici. Dal 1977 diviene oasi per la salvaguardia e protezione della fauna e della flora, riconosciuta per il suo valore naturalistico d'importanza internazionale. A Campotto confluiscono i fiumi Sillaro, Idice e Reno ed è considerata la zona più umida e più vasta dell'Italia settentrionale.

L'itinerario inizia dal Museo delle Valli di Argenta, faremo il giro completo della Valle Santa dove sarà facile sentire canti di uccelli e vedere galleggiare tappeti di ninfee, genziane e canneti palustri. Lungo il percorso potremmo salire sulle torrette di osservazione ed ammirare, aironi, garzette dal becco lungo, gallinelle d'acqua etc. Dal Parco Pieve di S. Giorgio, in cui si trova la chiesa più antica della provincia di Ferrara, si proseguirà lungo l'argine di Primaro, dal quale si ha una bella vista della tipica campagna ferrarese, e si ritornerà lungo l'argine destro del Reno.

Il museo è situato nel Casino di Campotto, all'ingresso dell'Oasi e si fregia del premio di Museo Europeo dell'anno, ottenuto nel 1992 dal Consiglio d'Europa per l'originalità dei suoi sistemi comunicativi e didattici.

Il Museo delle Valli di Argenta è situato nel "Casino di Campotto", antico edificio rurale del XVIII secolo. E' stato adibito a museo nel 1991 e sottoposto ad un restyling e ad un aggiornamento nel corso dell'anno 2007, secondo le risultanze scientifiche emerse in seguito al programma "Life Rete Natura 2000" dell'Unione Europea.

L'edificio è il fulcro logistico dell'Ecomuseo e uno dei Centri di Educazione Ambientale (C.E.A.) della Regione Emilia Romagna.

Le Valli di Campotto sono ciò che rimane delle antiche Valli di Argenta e Marmorta e cominciarono a formarsi dal XII secolo, quando il Po di Primaro, ormai pensile ed ingombro di sedimenti, non riusciva più a ricevere le acque dei diversi torrenti appenninici che qui affluivano. Le acque di esondazione dei torrenti e del Primaro formarono una grande distesa d'acqua a sud del Primaro stesso, bonificata solamente ai primi del Novecento.

Oggi le valli, con funzione di casse di espansione, vengono utilizzate durante le piene per ricevere le acque della bassa pianura bolognese ed essere poi successivamente scaricate, tramite chiaviche e pompe idrovore, nel fiume Reno. Sono suddivise in tre comparti:

Cassa Campotto, Valle Santa, Cassa Bassarone.

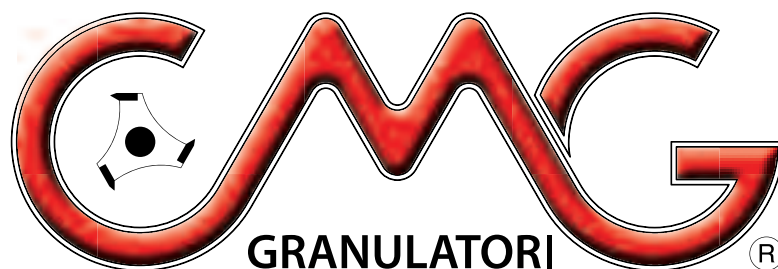
Cassa di Campotto e Bassarone: ha una estensione di 600 ettari e presenta una serie di valli di acqua dolce e una rete di canali per il controllo delle piene. Vi sono numerosi sentieri, tra cui alcuni accessibili liberamente ed altri solo con



l'accompagnamento di guide.

Valle Santa: valle di acqua dolce è caratterizzata da vegetazione emersa, tra cui estesi canneti e lamineti di ninfee. Vicino a Valle Santa si trova un prato umido ideale luogo di nidificazione e di sosta per numerose specie di uccelli, in particolare limicoli, tra cui cavaliere d'Italia, pittime ed anatidi.

Per informazioni e prenotazioni, scrivere mail con recapito a: info@senzaconfinality.com



C.M.G. S.p.a. Via A. Sarti, 2 - Budrio (BO)
Tel. +39 051 6920875 - 6924611 - Fax +39 051 6920874 - 6920599
cmg-gran@cmg.it - www.cmg.it

Sabato 9 aprile ore 21

ORCHESTRA SENZA SPINE**TEATRO CONSORZIALE DI BUDRIO**

Concerto diretto dal Maestro Matteo Parmeggiani

Al pianoforte: Sofya Gulyak

Tchaikovsky, Piano concerto n.1

Mendelssohn, Ouverture Le Ebridi

Tchaikovsky, Suite da "La bella addormentata"



Sabato 30 aprile

ASSEMBLEA GENERALE

Riunione degli associati per l'approvazione del bilancio, con cena a casa Zanardi.

Domenica 8 maggio

VISITA A "LA NOSTRA CASA" ONLUS

Su invito ai soci da parte degli amici di Peschiera visita a "La nostra casa" onlus e invito alla mensa di questa struttura da parte di don Bruno, il sacerdote che tanto si è impegnato in questa realizzazione, e che celebrerà una messa per noi. Ritrovo e partenza alle ore 8,30 dal Piazzale della Gioventù.

Sabato 14 maggio

VISITA AL MUSEO G. PELAGALLI

Circa 2000 pezzi rappresenta l'evoluzione e la storia della comunicazione radio.video-audio-bit-musicale negli ultimi 250 anni e che fa parte del Patrimonio Unesco della cultura. Ritrovo a Bologna alle ore 10 davanti al Museo, in Via Col di Lana, 7-N.

Domenica 22 maggio 2016

LABIRINTO DELLA MASONE E MUSEO CERVI

Programma - Ritrovo e partenza da Budrio, Piazzale della Gioventù, alle ore 08.00

Arrivo a Fontanellato (Parma) dopo circa 2 ore (140km).

Ingresso libero al Labirinto e visita guidata del Museo.

Pranzo libero a Fontanellato.

Proseguimento per Gattatico (40 km circa), arrivo al Museo



Cervi e visita guidata.

Rientro nel tardo pomeriggio a Budrio.

IL LABIRINTO DELLA MASONE Dall'alto somiglia a una fortezza, una stella pulsante racchiusa da geometrie aggrovigliate al verde fitto di canne di bambù. Sette ettari di terra che a Fontanellato, nella pianura Padana parmense, sono stati trasformati nel labirinto più grande del mondo. L'editore e designer parmigiano Franco Maria Ricci aveva sognato di realizzare l'opera quasi vent'anni fa e ce ne sono voluti sei di dedizione e lavoro per arrivare al Labirinto della Masone. Il dedalo dei record si snoda in percorsi di tre chilometri realizzati coltivando circa 200mila piante di bambù di varie specie, che oggi costituiscono la piantagione più vasta

d'Europa.

IL MUSEO CERVI La casa Cervi è un museo ricavato nella casa colonica abitata dai fratelli Cervi. Si trova in provincia di Reggio Emilia, per la precisione nel comune di Gattatico. Da casa rurale, oggi questo luogo è un moderno museo della storia della Resistenza e dei movimenti contadini. La visita a casa Cervi è un viaggio suggestivo ed emozionante in uno dei capitoli più dolorosi della storia democratica del '900 italiano. Ma è anche una storia di contadini, prima mezzadri e poi affittuari, del loro riscatto sociale e culturale, dei loro sacrifici, dell'emancipazione delle campagne e di un ideale di vita migliore. La casa dei sette fratelli fucilati dai fascisti nel dicembre del 1943, contadini all'avanguardia e antifascisti della prima ora, diventa da subito, dopo la Liberazione, un luogo dal grande valore simbolico per tutta la comunità reggiana.

"Un luogo commovente teatro di una terribile tragedia dal quale però", grazie alla forza di Alcide Cervi, si esce con la speranza nel cuore...

Eur 52 per persona – minimo 15 partecipanti

Non compreso in quota:

*Pranzo libero a Fontanellato

*Extra in genere e tutto quanto non descritto nel programma

ORGANIZZAZIONE TECNICA:

TERRE DI PIANURA srl

Via Mentana 2/b – 40054 Budrio

Tel. 051800065 – 346 5760290

Email: info@terredipianura.com

CARTOLERIA | GIOCATTOLE | PROFUMERIA**TENTAZIONI**

BUDRIO: VIA GRAMSCI, 8 tel. 051 803587
CASTENASO: VIA NASICA, 103/2 tel. 051 4840184